

182. **Qual è la missione del Papa?** (881-882; 936-937)

*Il Papa, Vescovo di Roma e successore di san Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa. È il vicario di Cristo, capo del collegio dei Vescovi e pastore di tutta la Chiesa, sulla quale ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale.*

Qui si parla del Papa. Dal punto di vista del Sacramento dell'Ordine, è un Vescovo, come tutti gli altri (non esiste un grado dell'Ordine sacro superiore, in quanto l'Ordine episcopale è la pienezza del sacerdozio). Egli viene eletto per essere il Vescovo di Roma, la chiesa che «presiede nella carità» (Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*). Il Papa è *il Vicario di Cristo*, non il suo “successore”: è chiamato, come tale, a “custodire” (e non a sovvertire) la dottrina come *capo del collegio dei Vescovi e pastore di tutta la Chiesa*. A questo scopo, e non altri subdolamente nascosti, *ha, per divina istituzione, potestà piena, suprema, immediata e universale* sulla Chiesa intera, oltre che sulla diocesi di Roma.

183. **Qual è il compito del collegio dei Vescovi?** (883-885)

*Il collegio dei Vescovi, in comunione con il Papa e mai senza di lui, esercita anch'esso sulla Chiesa la suprema e piena potestà.*

Qui si parla della totalità dei Vescovi che sono in comunione con il Papa, mentre esercitano la loro suprema autorità, come avviene in un Concilio ecumenico, riconosciuto come universale dal Papa.

184. **Come i Vescovi attuano la loro missione di insegnare?** (888-890; 939)

*I Vescovi, in comunione con il Papa, hanno il dovere di annunziare a tutti fedelmente e con autorità il Vangelo, quali testimoni autentici della fede apostolica, rivestiti dell'autorità di Cristo. Mediante il senso soprannaturale della fede, il Popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede, sotto la guida del Magistero vivente della Chiesa.*

Questo numero parla dell'equilibrio che, per opera dello Spirito Santo, sussiste tra il Magistero dei Vescovi e la fede del popolo cristiano.

- In condizioni “normali” questo equilibrio viene a realizzarsi quasi come se non ci se ne accorgesse, come una sorta di “fisiologia naturale” nell’organismo della Chiesa. I Vescovi istruiscono il popolo di Dio in merito al Vangelo di Cristo, autenticamente interpretato alla luce del Magistero ordinario e straordinario consolidatosi nella Tradizione. E *il Popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede* riconoscendo nel loro insegnamento una fedele trasmissione del “deposito della fede”.
- In condizioni “anormali” può accadere che i Vescovi vengano meno – per cedimento alla logica del mondo e del potere che preme su di loro condizionandoli – al loro *dovere di annunziare a tutti fedelmente e con autorità il Vangelo, quali testimoni autentici della fede apostolica, rivestiti dell’autorità di Cristo*.

In alcune epoche, come al tempo di san Domenico di Guzman (sec. XIII), lo Spirito ha suscitato un carisma come quello che fu dato a lui per formare dei “predicatori” che assumessero una funzione di “supplenza” del compito che i Vescovi non stavano esercitando, di istruire il popolo di Dio e gli uomini in merito alla “vera dottrina” di Cristo, correggendo errori (eresie) che si stavano diffondendo ovunque confondendo le persone.

Quando anche simili carismi non ci fossero, in queste situazioni può toccare al popolo, con un *sensus fidei* che gli viene direttamente dallo Spirito Santo, di aderire *indefettibilmente alla fede* della Chiesa, come l’ha sempre conosciuta nell’autenticità della sana dottrina, senza lasciarsi attrarre dalle deviazioni di moda in un dato momento storico.

Qui la parola chiave è *indefettibilmente*, che dice “il non poter venire meno”, “il non poter cadere in errore” della fede del popolo, quando ce n’è bisogno per preservare la fedeltà a Cristo. In queste situazioni estreme, insieme al popolo, non mancano voci di Vescovi (e Psresbiteri) che aiutano i laici, conservando la propria appartenenza alla Chiesa, la cui “struttura oggettiva”, rimane comunque in se stessa garante del legame “reale” (“sacramentale”) con Cristo.

#### 185. Quando si attua l’infalibilità del Magistero? (891)

*L’infalibilità si attua quando il Romano Pontefice, in virtù della sua autorità di supremo Pastore della Chiesa, o il Collegio dei Vescovi in comunione con il Papa, soprattutto riunito in un Concilio Ecumenico, proclamano con atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale,*

*e anche quando il Papa e i Vescovi, nel loro ordinario Magistero, concordano nel proporre una dottrina come definitiva. A tali insegnamenti ogni fedele deve aderire con l'ossequio della fede.*

---

Qui entra in gioco la seconda parola chiave: “infallibilità”, che si accompagna, distinguendosi a quella che abbiamo già incontrata (sotto la forma dell’avverbio *indefettibilmente*) nel numero precedente: “indefettibilità”, la prima, in qualche modo, fondandosi sulla seconda. È allora necessario chiarire il significato di entrambe.

- *Indefettibilità*, significa “che non può venire meno”. La Chiesa è di per sé, “indefettibile”, perché non potrà mai venire meno, neppure nei momenti di persecuzione più totale, o di apostasia di una grande parte dei suoi membri e delle sue comunità. Come Cristo in Croce, in ogni caso, dopo essere stata crocifissa, essa risorgerà. Questa affermazione si fonda sulle parole di Gesù stesso: «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa (*portae inferi non praevallebunt adversum eam*)» (Mt 16,18).
- *Infallibilità* significa, invece che una data dottrina deve essere ritenuta “vera”, perché definita senza possibilità di errore (*infallibilmente*) e quindi “obbligatoriamente creduta” per potersi ritenere “cristiani cattolici”.

L’“Infallibilità” può darsi in un “duplice modo”:

- *Infallibilità nell’“insegnare” (in docendo)*, da parte del Magistero (Papa e Vescovi).
- *Infallibilità nell’“credere” (in credendo)*, da parte del popolo di Dio nella sua unità.

In questo numero si parla dell’infallibilità “nell’insegnare”.

E viene detto, sinteticamente che *L’infallibilità si attua quando*

- = *il Romano Pontefice, in virtù della sua autorità di supremo Pastore della Chiesa*
- = *o il Collegio dei Vescovi in comunione con il Papa, soprattutto riunito in un Concilio Ecumenico*

*proclamano con atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale.* Questo è ciò che viene detto “Magistero straordinario” (proclamazione di un dogma *ex cathedra* da parte del Papa, da solo, o definizione infallibile di una dottrina da parte di un Concilio ecumenico riconosciuto come tale dal Papa).

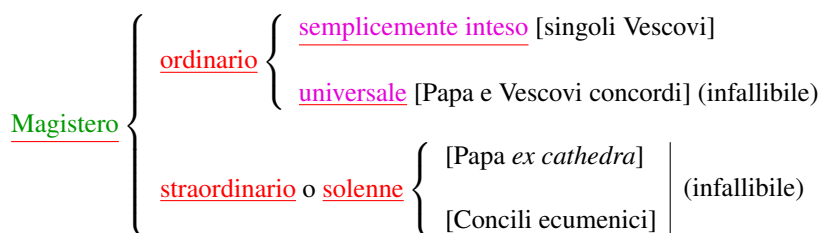
Questo stesso numero, aggiunge, poi, che si ha infallibilità “nell’insegnare”:

*e anche quando il Papa e i Vescovi, nel loro ordinario Magistero, concordano nel proporre una dottrina come definitiva. A tali insegnamenti ogni fedele deve aderire con l’ossequio della fede.* Questo è detto “Magistero ordinario universale” che si realizza quando il Papa e i Vescovi sono concordi nell’insegnare la dottrina che la Chiesa ha sempre tramandato come “deposito della fede” e mai messo in discussione, anche senza avere avuto la necessità di definirla, correggendo eresie che non si sono mai manifestate.

Può essere utile riassumere tutto questo in uno schema visivo come quello che segue.

Le forme di esercizio del Magistero della Chiesa sono sostanzialmente due:

- *ordinario* (sia esso universale oppure no), e
- *soleenne* detto anche *straordinario*.



Per approfondimenti rimando alla [Lezione 5 del mio Corso di Teologia fondamentale](#) e relative indicazioni bibliografiche.